

# Parte Terza

## LE FASI DELLA VITA

### Cap. 8. L'UOMO UNITA' DI CORPO, PSICHE E SPIRITO

Introducendo questo capitolo ci poniamo la domanda fondamentale per ogni tipologia di professione sanitaria: *Chi è l'uomo?*. Dalla risposta che ognuno fornirà scaturirà la qualità del “rapporto terapeutico” con il sofferente che incontra nell'esecuzione del suo lavoro, cioè nell'esercizio di “un'originale professione” che autorizza l'operatore sanitario ad accedere al corpo altrui per formulare sentenze di vita o di morte. Questo interrogativo, nella storia, se lo posero in molti. Simbolico è l'aneddoto del filosofo Diogene di Sinope che con una lanterna vagava in pieno giorno nelle strade di Atene e follemente gridava: “cerco l'uomo”. Pochi, però, nelle varie epoche hanno fornito risposte esaurienti che possiamo riassumere in tre posizioni che definiamo: rappresentazione monista, rappresentazione dualista e rappresentazione personalista. Di fronte alla complessità del quesito, ripercorreremo alcune tappe che agevoleranno il lettore a rispondere personalmente all'interrogativo, affinché il “concetto di uomo”, per quanto riguarda la sua unicità e dignità, non resti teorico ma si concretizzi per gli operatori sanitari nel quotidiano della prassi diagnostica e terapeutica, e per tutti, nelle discussioni, nei dibattiti e nei confronti. A ciò premettiamo alcune osservazioni sull'origine del cosmo e dell'uomo.

#### 1.L'origine del cosmo e dell'uomo

Alcuni modelli cosmologici si propongono l'ardua incombenza di illustrare l'origine dell'universo e dell'uomo rispondendo a numerosi interrogativi: Come si è costituita la vita? Mediante la creazione diretta da parte di Dio oppure attraverso una legge iscritta nel cuore della materia? E l'uomo, quale genesi ha seguito?

Due le tesi più rilevanti: quella evoluzionista e quella creazionista.

##### 1.1.TESI EVOLUZIONISTA

La tesi evoluzionista che ebbe origine nel XIX secolo in un clima culturale caratterizzato dal positivismo è il caposaldo della moderna biologia. Interpreta l'universo come la conseguenza di un processo di sviluppo naturale. “Padre” dell'evoluzionismo fu C. Darwin (1809-1882), autore del trattato: “L'origine delle specie”, nel quale illustrò che i vari viventi, compreso l'uomo, derivano l'uno dall'altro; i più complessi dai meno articolati, mediante processi di trasformazione attivati dal mutamento naturale.

Qual'è l'opinione della Chiesa cattolica?

Ci poniamo questo interrogativo per superare un'opinione alquanto diffusa: che il pensiero religioso sia inconciliabile con quello scientifico, scordando, ad esempio, che la teoria del “Big Bang” fu formulata nel 1927 dal sacerdote belga G. E.

Lemaître (1894-1966) che parlò di “ipotesi dell’atomo primigenio”<sup>1</sup>. Soltanto venti anni dopo, lo scienziato F. Hoyle (1915-2001) fornì a questa teoria scientifica il nome di “Big Bang” con il quale oggi è nota<sup>2</sup>. A seguito di decenni di discussioni e di confronti, l’opinione attuale della Chiesa cattolica è riassunta dal gesuita, teologo e biblista, G. De Rosa. “Il ‘fatto’ dell’evoluzione della vita sul pianeta terra - cioè il passaggio per evoluzione, vale a dire per trasformazione degli organismi gli uni negli altri, nel corso dei tempi geologici - sembra scientificamente accertato, tanto che oggi non si qualifica più l’evoluzione dei viventi come semplice ‘ipotesi’ che deve essere confermata o convalidata, ma si parla di ‘teoria dell’evoluzione biologica’ ”<sup>3</sup>. Rimane però carente, tra i ricercatori, la consonanza sulle spiegazioni delle cause e dei meccanismi. La dottrina cattolica, consapevole della scorrettezza di far dichiarare alla scienza o alla fede ciò che non possono affermare non rientrando nel loro orizzonte conoscitivo, riconosce l’ipotesi evoluzionista, purché si attesti che l’uomo non è “un prodotto del caso” ma desiderato dal Creatore a sua immagine e somiglianza. Così si pronunciò san Giovanni Paolo II, il 22 ottobre 1996: “Nella sua enciclica *Humani Generis* (1950), il mio predecessore Pio XII aveva già affermato non esservi opposizione tra evoluzione e dottrina della fede purché non si perdessero di vista alcuni punti fermi. Occorre definire bene il senso della Scrittura, scartando le interpretazioni indotte che le fanno dire ciò che non è nella sua intenzione di dire. La ‘*Humani Generis*’ considera la teoria dell’evoluzione un’ipotesi seria. Dopo circa mezzo secolo, nuove conoscenze inducono a non considerarla più una mera ipotesi. E’ degno di nota che questa teoria si imposta all’attenzione dei ricercatori a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento a favore di questa teoria”. Papa Francesco, il 28 ottobre 2014, rivolgendosi alla Pontificia Accademia delle Scienze fu ancora più esplicito: “Il Big-Bang, che oggi si pone all’origine del mondo, non contraddice l’intervento creatore divino ma lo esige. L’evoluzione nella natura non contrasta con la nozione di Creazione, perché l’evoluzione presuppone la creazione degli esseri che si evolvono”. Dunque, la Chiesa cattolica, nonostante i “distinguo” evidenziati, riconosce l’evoluzionismo.

Rileviamo, infine, che alcuni fautori dell’evoluzionismo, senza rinnegare il loro pensiero, si convertirono al cristianesimo abbandonando l’ateismo. A. Wallace (1823-1913), naturalista e bio-geografo gallese, per Darwin il co-fondatore della teoria dell’evoluzione, approdò alla fede tramite gli studi di naturalista presso la Royal Society e scrisse alcuni testi sull’anima. R. Flew (1923-2010), docente di filosofia all’Università di Reading (Gran Bretagna), che per tutta la carriera accademica sostenne una follia irrazionale e un’offesa all’uomo ragionevole l’esistenza di un Essere Superiore o di un Dio creatore come rivelato dalla Bibbia, modificò inaspettatamente la sua opinione. Dalla Nota dell’ “Associated Press” del

---

<sup>1</sup> Cfr. G. LEMAÎTRE, *Un Univers homogène de masse constante et de rayon croissant rendant compte de la vitesse radiale des nébuleuses extra-galactiques* in *Annales de la Société Scientifique de Bruxelles* 47 (1927) p. 49.

<sup>2</sup> Cfr. F. HOYLE, *The Nature of the Universe - a series of broadcast lectures*, Basil Blackwell, Oxford 1950.

<sup>3</sup> G. DE ROSA, *L’origine dell’uomo. Evoluzione e creazione*, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 3715 del 2 aprile 2005, p.12.

9 dicembre 2004, apprendiamo: “In un simposio sponsorizzato dall’Università di New York, il professor R. Flew ha dichiarato che gli sviluppi della scienza moderna lo hanno condotto a convincersi dell’intervento di una Mente Intelligente nella creazione del mondo”. A. Gray (1810-1888), il maggiore darwinista americano, medico e botanico; C. Lyell (1797-1875) geologo scozzese, amico personale di Darwin e F. W. Herschel (1738-1822), astronomo e fisico britannico, furono credenti, riconoscendo l’evoluzionismo ma rifiutando le interpretazioni ideologiche.

## **1.2.TESI CREAZIONISTA**

La tesi creazionista, stimata per secoli, e oggi supportata dall’impressione che il procedere scientifico spesso riporti a Dio, si fonda sul concetto teologico della creazione “dal nulla” e “nel tempo”, affermando con queste espressioni la totale ed esclusiva subordinazione dell’Universo dal Dio creatore, come dichiarato nel credo Niceo-Costantinopolitano: “Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra”. Dunque, l’universo e l’uomo, sono doni della libera iniziativa di Dio dal momento che nulla preesisteva all’atto del Creatore, neppure l’uomo, che per la peculiarità spirituale che lo caratterizza, non può derivare da esseri inferiori. Anche l’evoluzione cosmica e biologica si è sviluppata seguendo un “disegno superiore”. Per questo, il Catechismo della Chiesa Cattolica, afferma: “Noi crediamo che il mondo è stato creato da Dio secondo la sua sapienza. Non è il prodotto di una qualsivoglia necessità, di un destino cieco o del caso” (n. 295). “La creazione è destinata, indirizzata all’uomo, immagine di Dio (...). La creazione, infatti, è voluta da Dio come un dono fatto all’uomo, come un’eredità a lui destinata ed affidata” (n. 296). Pertanto, la Chiesa cattolica, ammette la teoria evoluzionista; la disapprova, però, nell’interpretazione che mostra la creazione dell’uomo unicamente come “frutto di un processo casuale”, perché “noi”, come ricordato da papa Benedetto XVI, “non siamo il prodotto casuale e senza senso dell’evoluzionismo. Ciascuno di noi è frutto di un pensiero di Dio” (13 ottobre 2010). All’uomo, richiamò papa Francesco: “Dio dà un’altra autonomia, un’autonomia diversa da quella della natura che è la libertà. E dice all’uomo di dare il nome a tutte le cose e di andare avanti nel corso della storia. Lo rende responsabile della creazione, anche perché dominò il Creato, perché lo sviluppi e così fino alla fine dei tempi” (28 ottobre 2014).

Concludendo. “Nell’apparizione dell’uomo, il processo evolutivo si è incontrato, per così dire, con l’atto divino creativo dell’anima umana. Come ciò sia avvenuto è impossibile dirlo, trattandosi di un atto propriamente divino e trascendente che va, quindi, al di là di quanto la scienza e la ragione possono percepire. Mostra tuttavia un fatto molto importante: che tra evoluzione e creazione non c’è né contrasto né opposizione”<sup>4</sup>.

## **2.Rappresentazioni dell’uomo**

Tre sono le rappresentazioni dell’uomo che esamineremo: monista, dualista, personalista.

---

<sup>4</sup> *L’origine dell’uomo. Evoluzione e creazione*, op. cit., p. 15.

## **2.1.RAPPRESENTAZIONE MONISTA (o unidimensionale)**

Ha origine dall'epicureismo (IV secolo a. C.) che considerava "la materia" l'elemento costituente l'uomo e la sua realizzazione.

La teoria, ripresa più volte nella storia, ebbe ampia risonanza nei secoli scorsi; prima con C. Marx, in seguito con J. P. Sartre e H. Marcuse. Marx, non solo rinnegò ogni orientamento trascendente della persona, ma sicuro che per "valorizzare" l'uomo fosse essenziale "ripudiare Dio", propose un pensiero filosofico che orientasse l'individuo esclusivamente all'impegno materiale. Di conseguenza, per il filosofo tedesco, la religione era "il sospiro della creatura oppressa, il cuore di un mondo spietato..., l'oppio del popolo"<sup>5</sup>, cioè il risultato dell'umanità avvilita e alienata che cercava illusoriamente nell'eternità ciò che le era negato sulla terra. Di conseguenza, era basilare sopprimere la religione, annientando le strutture sociali che la sostenevano. Questo manifesta che Marx interpretò l'uomo costituito unicamente dall'entità materiale, gestore autonomo dell'esistenza, ed esaltò il corpo come il luogo privilegiato per la sua realizzazione, esperto nell'esaudire i suoi desideri. Il suo pensiero fu riassunto da A. Gramsci: "L'uomo può dominare il proprio destino, può farsi, può crearsi una vita. Diciamo dunque che l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti"<sup>6</sup>. Questo fu anche il modello dei regimi marxisti e leninisti del XX secolo che subirono una catastrofica disfatta negli anni '90 del XX secolo con il crollo delle dittature comuniste nei Paesi dell'Est europeo.

Pure il processo di secolarizzazione galoppante in vari Nazioni, fondato su processi culturali che più volte papa Benedetto XVI denominò "dittatura del relativismo", ricopiano notevolmente questo modello.

## **2.2.RAPPRESENTAZIONE DUALISTA (o bidimensionale)**

Il dualismo è una visione che si serve di due principi esplicativi in un qualsiasi campo di indagine. Noi fermeremo brevemente l'attenzione sugli aspetti filosofici, teologici e sulle conseguenze nell'oggi, tenendo come punto di riferimento l'uomo.

Filosoficamente.

Collegandosi all'esposizione orfico-pitagorica, Platone (427-347 a.C.) sviluppò una teoria dove evidenziò la fondamentale frattura tra il "mondo delle idee", che possiamo definire per maggiore semplicità anche anima, eterna, incorruttibile e perfetta e il "mondo materiale", cioè il corpo, imperfetto e corruttibile. Quindi, anima e il corpo, erano due sostanze eterogenee, congiunte accidentalmente. Persuaso che l'anima fosse l'autentica essenza dell'uomo, il centro etico e razionale della persona, valutava il corpo "un carcere", cioè un ostacolo al pensiero e alla virtù. L'anima, infatti, decaduta dalla sua condizione iniziale di perfezione è prigioniera in un'entità corruttibile e mortale<sup>7</sup>, anche se è immortale. Con Aristotele, (384-322 a.C.) la concezione dualistica s'indebolì ma non scomparve, influenzato dall'orientamento cosmocentrico dominante nel mondo greco. Per questo filosofo, le due entità anima e corpo, non sono disgiunte ma

---

<sup>5</sup> K. MARX, *Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, Editori Riuniti Univ. Press, Roma 2016, p. 184.

<sup>6</sup> A. GRAMSCI, *L'ordine nuovo*, Einaudi, Milano 1958, p. 73.

<sup>7</sup> Cfr. PLATONE, *Fedone*, 66b.

costituiscono gli “elementi separabili” di un'unica sostanza<sup>8</sup>.

Religiosamente.

Anche nel cristianesimo dei primi secoli, talvolta prevalse un'antropologia che favorì l'anima a svantaggio del corpo; per questo, si riscontrava in alcuni, una fuga dalla società e il disprezzo delle realtà materiali e temporali. Nondimeno nell'impegno ascetico e mistico, in taluni casi, si valutava il corpo un ostacolo al perfezionamento spirituale. Tralasciando vari passaggi giungiamo a san Tommaso d' Aquino (1221-1274) che definì il corpo imprescindibile per la perfezione della persona. Dimostrò, in altre parole, l' unità radicale e sostanziale tra anima e corpo: "L'anima comunica alla materia corporale l'atto di essere per cui essa stessa sussiste; da tale materia corporale e dall'anima intellettiva risulta un unico soggetto, poiché l'essere del composto è il medesimo essere dell'anima"<sup>9</sup>. Ma, l'Aquinate, evidenziò tuttavia anche l'autonomia dell'anima: "tutta la natura corporea è sottoposta all'anima e compie rispetto a essa una funzione che non si esercita per mezzo di un organo corporale: questa è l'attività dell'anima razionale"<sup>10</sup>.

L'attuale.

Dall'epoca del trionfo del razionalismo e dell'idealismo che riproposero nuovamente corpo e anima due realtà separate, con il contributo del positivismo, dello scientismo e del pragmatismo, la persona nel corso degli ultimi secoli fino ai nostri giorni, fu sempre più accostata mediante criteri che hanno oggettivizzato l'individuo, manifestando il primato del corpo rispetto all'anima. Questa visione è frequentemente assunta anche dalla medicina moderna che reputa la natura spirituale e trascendentale accidentale, facendo propria la concezione organicista-funzionale. Per questo si cura, il più delle volte, unicamente un organo, cioè una patologia, trascurando le altre sfere dell'uomo. Di conseguenza, è sempre più arduo, fornire risposte globali ai bisogni e alle attese del sofferente.

### **2.3.RAPPRESENTAZIONE PERSONALISTA (o tridimensionale)**

È la visione che proponiamo nel curare, accostare e visitare il malato, oppure quando discutiamo sull'uomo. Questo approccio l'abbiamo già accennato nel primo capitolo a livello prevalentemente filosofico, ora lo esamineremo da un'angolazione spirituale, poiché la religione cattolica offre vari input per la cura e l'assistenza.

La rappresentazione personalista è riassunta nel salmo VIII che così descrive l'uomo rivolgendosi a Dio: “Hai fatto l'uomo poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani; tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci che percorrono le vie del mare" (vv. 4-9). E, al termine, il salmista proclama: "O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza" (v.10).

Nel salmo osserviamo che l' uomo è collocato al centro della creazione, “partner di Dio” nel governo della terra, finalizzata unicamente a lui. Di conseguenza,

---

<sup>8</sup> Cfr. ARISTOTELE, *L'anima*, II, 1, 412b, 16

<sup>9</sup> *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 76, a. 1.

<sup>10</sup> *Summa theologiae*, op. cit., I, q. 84, a. 2.

possiamo affermare, che la totale realizzazione e la felicità dell'uomo erano gli obiettivi primordiali di Dio. E questi, si sarebbero realizzati, nella completa comunione Lui. Questo "criterio base" della visione personalista è affermato da sant'Ireneo: "Gloria Dei vivens homo" (L'uomo vivente è la gloria di Dio) e riassunto dalla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*: "anima et corpore unus"(n. 14). E' il concetto principale, fondamentale e insostituibile dell'antropologia cristiana! La giustificazione la riscontriamo nei primi capitoli del Libro della Genesi dove constatiamo che Dio serba per l'uomo premure e privilegi particolari.

La Bibbia descrive l'uomo con alcuni vocaboli: corpo, psiche e spirito da interpretare non in modo autonomo, ma parti di un'unitotalità indivisibile. Ne consegue che il corpo e la psiche non sono estranei all'aspetto spirituale, essendo l'antropologia biblica profondamente unitaria. Da notare che "nell'Antico Testamento non si riscontra, come oggi, una netta distinzione tra anima, spirito e psiche ma sovente l'anima e lo spirito sono intesi come 'totalità psico-fisica' che a volte significa l'intera realtà fisica dell'uomo, a volte una specie di principio psichico, a volte 'se stesso' o la coscienza. L'Antico Testamento non distingue nettamente questi vari concetti"<sup>11</sup>.

Per giustificare "la grandezza" dell'uomo esamineremo "la sua origine" riferendoci ad alcuni "quadretti" presenti nel Libro della Genesi.

Il "primo" riguarda la creazione dell'uomo (cfr. Gen. 2,7). L'uomo, plasmato dal fango, non in continuità con un dinamismo biologico inferiore, acquisisce dal soffio divino l'anima, la superiorità su tutte le creature, l'attitudine dell'introspezione e la libertà.

Il "secondo" si riferisce totalmente alla libertà. (cfr. Gen. 2,16-17). Una libertà che sarà sempre rispettata da Dio. Tramite l'uso della libertà, positivamente o negativamente, l'uomo sarà responsabile del suo futuro.

Il "terzo" è relativo al rapporto tra uomo e creature (cfr. Gen. 2,19). In questa descrizione notiamo l'accostamento dell'uomo al cosmo e la delega di attribuire il nome alle creature e agli oggetti. E' la collaborazione dell'uomo al perfezionamento e al complemento della creazione. Ma, è opportuna, una puntualizzazione: "Poiché immagine di Dio, e quindi collaboratore di Dio, l'uomo non è l'arbitro insindacabile o il padrone assoluto del creato: è unicamente 'l'economista di Dio' "<sup>12</sup>. "Tremenda responsabilità dell'uomo nei confronti del creato"<sup>13</sup>, ha affermato papa Francesco.

Il "quarto" narra la creazione della donna, individuo con pari dignità dell'uomo (cfr. Gen. 2,18). Tra Adamo ed Eva si stabilisce immediatamente un'omogeneità totale che raggiunge il vertice nell'atto che li riunirà in "una carne sola" (cfr. Gen. 2,24), pur mantenendo ognuno la propria singolarità e originalità. La donna simboleggia anche il prossimo, la società e l'annullamento della solitudine, essendo l'uomo costituito per la relazione. Di conseguenza, da quel momento, amore, gioia e dolore si trasmetteranno vicendevolmente.

Il "quinto" mostra il perverso esercizio della libertà che offuscherà con il "peccato

---

<sup>11</sup> B. MAGGIONI, *Voce Uomo*, Dizionario Biblico, Cittadella, Assisi 1981, p. 1017.

<sup>12</sup> D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AI) 1992, p. 45.

<sup>13</sup> Cfr. Enciclica *Laudato sì*, op. cit., n. 66.

originale” la comunione personale con il Creatore, quando la donna e l'uomo si lasciarono plagiare dall'invito del tentatore: "Sarete come Dio"(cfr. Gen. 3,4-5). Vale a dire: "Sarete indipendenti da Dio; potrete decidere voi cos'è bene e cos'è male; diverrete gli arbitri della morale". In quel momento l'essere umano si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità. Emarginato Dio, l'esistenza divenne una tragedia, riducendo la dignità della persona e incrinando "i rapporti". I "rapporti dell'uomo con la donna": la relazione d'amore fu compromessa, limitata, a volte, a pulsioni violente (cfr. Gen. 3,16). La gravidanza, fonte di gioia, si trasformò in un percorso di dolore che riguarderà anche il parto (cfr. Gen. 3,16b). Anche i "rapporti con il cosmo" s'incrinarono: s'instaurò la conflittualità con la terra che si manifestò avara di prodotti e il lavoro si mostrò duro e alienante (cfr. Gen. 3,17-18). Da ultimo si logorarono i "rapporti con Dio": l'uomo e la donna furono cacciati dal giardino dell'Edem (cfr. Gen. 3,20) e immediatamente la violenza dilagò.

Per la persona incominciò il tempo del limite; il corpo si mutò in una zavorra oppressa dalle sofferenze e dalle concupiscenze, inoltre si dovrà affrontare la tragica esperienza della morte.

Non essendo un trattato di teologia o di spiritualità, terminiamo rammentando che il Creatore promise all'uomo di non abbandonarlo; il suo amore e la sua fedeltà si manifesteranno nella storia del Popolo d'Israele e soprattutto con la nascita di Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Mentre l'umanità viveva nella disperazione, il Messia proclamò l'attuazione della salvezza (cfr. Lc. 4,18-21); infatti, con la morte in croce del Cristo, ma soprattutto con la sua risurrezione, fu ridonata all'uomo una speranza eterna che non sarà mai delusa.

Dunque, la Sacra Scrittura, mostra che l'uomo, nonostante la sua fragilità, è al vertice della creazione, superiore a tutte le creature terrestri e inferiore unicamente agli spiriti celesti, poichè con l'"intelligenza" può scrutare, dominare e trasformare l'universo; con la "libertà" può assoggettare a sé le creature; mediante i "sensi" può gustare la bellezza e l'armonia delle cose; per mezzo delle "mani" può trasformare la realtà fisica in ciò che desidera. Ma l'uomo, è pure mediocre, per le conseguenze del peccato originale!

Concretizziamo l'argomento per il settore sanitario con due riflessioni.

### 2.3.1.LA SUPREMAZIA DELL'UOMO SUL COSMO

Il principio della supremazia dell'uomo sul cosmo, chiaramente riassunto in un "Prefazione" della Messa: "All'uomo, fatto a tua immagine, hai affidato le meraviglie dell'universo, perché, fedele interprete dei tuoi disegni, eserciti il dominio su ogni creatura"<sup>14</sup>, in diverse situazioni, oggi, appare capovolto. Molti, ad esempio, s'impegnano meritoriamente nella difesa degli animali ma rimangono indifferenti nei confronti di ogni situazione negativa che l'uomo deve affrontare. Abbiamo in precedenza trattato dell'indifferenza di tanti di fronte al crimine dell'aborto e, inseguito, esamineremo le strumentali proteste per le sperimentazioni cliniche sugli animali.

Inoltre, gli abusi perpetrati da taluni regimi (comunismo, nazismo, fascismo...) hanno manipolato e umiliato l'uomo e, talora, strutturato la comunità

---

<sup>14</sup> *Prefazio V* delle Domeniche del Tempo Ordinario.

prevalentemente sull' "utopia della burocrazia". E, la burocrazia, è intollerabile anche nella nostra società facendo scordare che la finalità primaria delle Istituzioni pubbliche e private è il "benessere del cittadino" e, di conseguenza, il rispetto dei suoi "diritti fondamentali" tramite il superamento di rigidità spesso disumane. Una soluzione è lo sconfiggere la predisposizione ad esprimersi con "termini generali": umanità, classi, ceti, categorie, pazienti, utenti..., per comprendere la persona che, con un volto e un nome, ci sta di fronte in quel momento con il suo problema. L'esempio virtuoso ce lo offre Dio che come ricorda un autore, è Colui che "sa contare solo fino a uno". Nell'Antico Testamento si parla maggiormente di "uomo" che di "umanità", e l'Onnipotente "chiama per nome" coloro cui affida una missione. Anche per Gesù Cristo era assente "la classe" dei bisognosi o quella dei malati o dei fragili...; per Lui, in quel momento, era presente "unicamente" quel lebbroso, quel cieco, quel paralitico, quella donna vedova che seppelliva il figlio... Questi esempi divini ci mostrano come debellare la burocrazia per concretizzare la pedagogia dell'incontro "da persona a persona", e ci invitano a rinnegare la convinzione, a volte trasformata in idolatria, che unicamente sofisticate e complesse riforme o rigidi protocolli rispondano più efficientemente e efficacemente alle esigenze dei sofferenti. E' questa una situazione di preoccupante attualità nel socio-sanitario dove le riforme, il più delle volte, ampliano le procedure da "persona a struttura", svantaggiando il rapporto "da soggetto a soggetto".

### 2.3.2. QUALITÀ, DIGNITÀ E SACRALITÀ DELLA VITA UMANA

La bioetica cattolica pone come fondamento assoluto, universale e irrinunciabile la dignità e la sacralità della vita umana dal concepimento alla morte naturale. Di fronte a condizioni di sofferenza e di fragilità particolarmente gravi, molti si interrogano: dobbiamo salvaguardare la "qualità della vita" o la "dignità della persona"? E' un interrogativo fondamentale dimorando una società più propensa alla "qualità" a scapito della "dignità", dove molti agiscono pavlovianamente plagiati dai mass-media.

La nostra risposta è: dobbiamo proteggere entrambi; qualità, dignità, e agguiniamo "sacralità" che s'intersecano, essendo l'uomo un "essere unitario".

## Conclusione

"Chi è l'uomo?" Ci siamo chiesti all'inizio del capitolo. Scriveva il filosofo B. Pascal: "L'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura, ma una canna pesante. Non è necessario che l'intero universo si armi per schiacciarlo: un po' di fumo, una goccia d'acqua basta per ucciderlo. Ma, quando pure l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe ancora più nobile di chi lo uccide, perché egli sa di morire e conosce il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla"<sup>15</sup>.

E' un pensiero primario per la professione sanitaria e per chi visita il malato ma anche per la nostra quotidianità, quando dal mattino alla sera accostiamo gli altri, essendo ognuno "custode" della dignità, della sacralità e della felicità di tutti. Agli

---

<sup>15</sup> *Pensieri*, op. cit., n. 287.



albori della storia, Dio, proibì all'uomo non solo di versare il sangue di un altro uomo rischiando una punizione esemplare, ma rivolse a Caino un complesso interrogativo: "Dov'è Abele tuo fratello?" (Gen. 4,8). E Caino rispose: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen. 4,9). "Sì", ogni uomo è affidato alla cura, alla premura e alla sollecitudine dell'altro, è il guardiano di suo fratello, soprattutto chi svolge una professione sanitaria. Custode "del fratello", quindi di tutti gli uomini, perché, mentre gli amici ce li scegliamo i fratelli ce li troviamo!

E' sempre opportuno? Per l'uomo a volte "no", per Dio dimorante nell'uomo "sì", qualunque siano i costi e i sacrifici. Poiché, onorare e rispettare l'uomo, equivale venerare il Creatore presente in ogni persona, soprattutto nei fratelli sofferenti, fragili e bisognosi d'aiuto: "ero malato e 'mi' avete visitato" (Mt. 25,36).